CRONACHE

L'automobilista che ha travolto per due volte un gruppo di cicloamatori a Lanzo Torinese: "Chiedo scusa"

L'investitore dei ciclisti: "Non ero in me" Il precedente dei pugni per un parcheggio

IL CASO

CATERINA STAMIN
TORINO

Non voleva investire il gruppo di sei ciclisti, non aveva intenzione di fare del male a qualcuno. Così, il giorno dopo, chiede scusa per gli attimi di «ira incontrollata». E aggiunge: «Spero che si riprendano presto, chiedo perdono».

Giuseppe Campagna, 73 anni, l'automobilista che sabato mattina, a bordo di una «Polo» nera, ha travolto la comitiva di sportivi a Lanzo Torinese, si dice «disperato». Tramite l'avvocato Tommaso Servetto, ripete quanto dichiarato ai carabinieri, dove si è presentato dopo essere fuggito: «Non so cosa mi sia accaduto. Non ero in me».

Erano le 9.45 di sabato. Una comitiva di sportivi percorreva via Loreto, lungo la Provinciale 22. Andavano da Lanzo, cittadina di cinquemila abitanti nel Torinese, verso Coassolo. Avevano appena preso un caffè e iniziato a pedalare chiacchierando in mezzo al verde. Erano in fila, a coppie.

Campagna è arrivato alle loro spalle. Secondo i ciclisti ha suonato il clacson e loro in risposta hanno alzato un braccio, come a fargli cenno di sorpassare. «Mi hanno detto parolacce - è la versione dell'automobilista - Ho perso la testa».

Il 73enne ha travolto uno del gruppo, facendolo sbalzare via. Poi ha continuato la sua corsa ma dopo pochi metri, all'altezza del ponte di Coassolo, è tornato indietro. «Puntando», sottolinea chi era lì, il resto della comitiva. «Ci ha caricati tutti», ricorda uno di loro. Sono attimi di follia che Campagna dice di non ricordare: «Avevo fretta perché un operaio mi aspettava a casa. Non mi spiego quello che ho fatto: appena mi sono reso conto, sono andato dai carabinieri. Sono mortificato». Il 73enne ora è agli arresti domiciliari per tentato omicidio. L'udienza di convalida è attesa per questa settimana. «Ha intenzione di ammettere tutto - aggiunge il legale Servetto - Ha avuto una reazione inspiegabile».

I soccorsi ai sei ciclisti sulla strada per Lanzo Torinese

A Lanzo l'uomo, ex artigiano edile, sposato e con due figli, è conosciuto. E da molti descritto come «pacifico» e «stimato». «Sono persone che non hanno mai dato nessun tipo di problema», ha detto anche Guido Bonino, sindaco di Coassolo, dove il 73enne da tempo vive con la famiglia. Ma c'è anche chi sostiene che Campagna sia un po' «irascibile». E, dalle indagini, emergerebbe un precedente: anni fa avrebbe aggredito un cittadino, colpendolo a calci e pugni, perché aveva parcheggiato in doppia fila fuori da un supermercato. Dettagli al vaglio degli investigatori. I militari, coordinati dalla procura di Ivrea, stanno cercando di ricostruire l'esatta dinamica dell'accaduto, anche attraverso le testimonianze.

Nel frattempo, due dei feriti sono stati dimessi. Restano ricoverati al Cto gli altri due, con prognosi di 120 e 90 giorni. «Credevo di morire, sono un miracolato» dice al *Tgr* uno di loro, Sabatino Terracciano, dal letto dell'ospedale. Le scuse di Campagna? «Deve pensare bene a quello che ha fatto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

1 L'incidente
Sabato mattina, Giuseppe Campagna, 73 anni percorre in auto via Loreto, a Lanzo Torinese, e si imbatte in sei ciclisti. Suona il clacson, loro fanno segno di passare e li investe

2 La reazione
Un ciclista del gruppo lo insegue, per prendere il numero di targa. Per tutta risposta, l'uomo torna indietro e cerca di investirlo con l'auto. Travolge il resto del gruppo e si allontana

3 L'arresto
Qualche ora dopo, l'investitore decide di costituirsi in caserma, dai carabinieri. "Mi si è offuscato tutto, non so cosa sia successo", dice ai militari. È arrestato per tentato omicidio

Marco Scarponi

"Questo è un tentato omicidio nelle strade c'è un clima d'odio"

Il fratello del campione ucciso in bici: "Deve cambiare la cultura"

L'INTERVISTA

CLAUDIO LAUGERI

«Non so più che dire». A parlare è Marco Scarponi, 49 anni, che dirige la fondazione intestata al fratello Michele, campione di ciclismo ucciso da un furgone il 22 aprile 2017 sulle strade di Filottrano, nell'Anconetano. Ha appena letto la notizia del gruppo di ciclisti investito a Lanzo Torinese.

Che reazione ha avuto?

«La società è esasperata, i ciclisti diventano un capro espiatorio di un male che è quello di non riuscire a condividere, a rallentare. Non rispettiamo la libertà dell'altro e questo deriva da una società che ha ritmi sbagliati. Però, cerchiamo di essere chiari su un punto».

Dica...

«Questo è un tentato omicidio. Ma cosa si può fare contro qualcuno che decide di fare male così alle persone sulla strada? È un problema più vasto, la prevenzione non basta. Basta leggere i commenti sotto l'articolo che avete pubblicato sul web. I ciclisti sono oggetto di una campagna d'odio su internet, sui social».

Come si può risolvere?

Marco Scarponi, 49 anni

«Con la cultura, in questo Paese manca la cultura. Con la nostra fondazione facciamo incontri, abbiamo progetti scolastici. Bisogna contrastare l'odio social al di là delle eventuali colpe dei ciclisti, non ha senso travolgere qualcuno, magari ucciderlo, solo perché ha sbagliato. E invece, ogni volta scatta il processo ai ciclisti. Da un anno, la nostra fondazione prende segnalazioni di incitazioni all'odio. Vogliamo che si arrivi a un dialogo costruttivo. Ma come dicevo, è un problema più ampio».

Cioè?

«La gente è esasperata, per mille motivi. Questa esasperazione diventa frustrazione e viene sfogata sui più "deboli", i ciclisti nel caso degli automobilisti. Ma ci sono molte altre manifestazioni di questo disagio nella società. Manca il rispetto delle regole, da parte di tutti».

Da parte di tutti, automobilisti, ma anche ciclisti, sovente sui marciapiedi o contromano. Infrazioni quasi mai sanzionate...

«Ha ragione, capita e non va bene né l'atteggiamento né l'impunità, che fa perdere autorevolezza allo Stato».

Che cosa si può fare?

«Vanno rivisti i percorsi di scuola guida, servono più progetti per la sicurezza stradale. Per esempio, c'è stato il Giro d'Italia con un grande seguito di pubblico, ma non è stato sfruttato per pubblicizzare, che so, un modo sicuro per accompagnare un figlio a scuola in bicicletta. Ecco, questa è stata un'occasione persa».

Basterebbe?

«La nostra fondazione sostiene i limiti di velocità a 30 km/h in città. A quella velocità, forse non ci sarebbe nemmeno troppo bisogno di piste ciclabili».

I ciclisti hanno paura?

«Ogni giorno ricevo messaggi di qualcuno che vuole rinunciare alla bici, troppo pericoloso. Lo stesso campione Tadej Pogačar ha detto che in Italia non si allena più, perché è troppo pericoloso. Veda lei». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAUSEA?
PUOI CONTRASTARLA CON I BRACCIALI!
P6 NAUSEA CONTROL®
BRACCIALI ANTI-NAUSEA
I percorsi in auto, il mal di mare ed il mal d'aereo rovinano i Vostri viaggi?
I bracciali **P6 Nausea Control®** esercitano una pressione costante che agisce, secondo la medicina tradizionale cinese, sul punto di agopuntura P6 (tre dita traverse sotto la prima piega del polso) e contribuisce a contrastare **nausea** e **vomito** in **auto**, in **mare** ed in **aereo**. I bracciali **P6 Nausea Control®** sono disponibili per **adulti** e per **bambini**, sono senza medicinali e si possono **riutilizzare** oltre 50 volte. **Disponibili anche per la nausea in gravidanza.**
PER TUTTA LA FAMIGLIA IN FARMACIA E PARAFARMACIA
È un dispositivo medico **CE**. Leggere attentamente le istruzioni per l'uso. Aut. Min. Rich. 11/10/2024. Distribuito da Consulteam srl - Via Pasquale Paoli, 1 - 22100 Como - **www.p6nauseacontrol.com**

VkVSlyMjZjc3ZmUzN2MtZDlmNy00OWQ4LTlmMjctMmU3ZTA5ZTJkZTExIyMjN2EzNTM3ZGYtMjFhNC00YmUyLWJmNjctYTU3M2E5NmIyNjU0IyMjMjAyNi0wOC0xMFQxNTowMzo1NyMjI1ZFUg==